

Conti e prospettive

«Valsabbia Investimenti»: l'utile netto impenna e sfiora i 60 milioni

• A fronte di ricavi stabili a 456 mln di euro, il gruppo archivia il 2025 con profitti consolidati in decisa crescita a 59,414 mln di euro

ODOLO Valsabbia Investimenti fa volare l'utile netto. Il bilancio 2025 sorride al gruppo che fa riferimento alla spa con quartier generale a Odolo, presieduta da Pierluigi Oliva; il vice presidente è Paola Brunori, i consiglieri sono Paolo Pasini, Lavinia Angela Cerqui, Léonida Cerqui e Fabrizio Oliva; l'amministratore delegato è Ruggero Brunori. Nell'area di consolidamento rientrano anche Ferriera Valsabbia spa e Euroacciai spa (entrambe con sede a Odolo e controllate al 100%) e Vergomasco, con sede a Brescia (detenuta al 52%).

Mentre i ricavi delle vendite rimangono stabili a 456 milioni di euro, l'ebitda torna in territorio positivo e si attesta a 15,49 milioni di euro, dopo essere stato in «rosso» per 2,596 milioni di euro l'esercizio precedente. I proventi finanziari salgono da 11 a 48,7 milioni di euro. Il risultato netto di competenza si impenna a 59,414 milioni di euro, contro i 6,877 milioni di euro di dodici mesi prima.

Gli investimenti realizzati nel periodo sono pari a 16,1 milioni di euro, di cui 7,3 milioni di euro per Ferriera Valsabbia e finalizzati al miglioramento e all'efficientamento energetico del processo produttivo, e 8,1 milioni di euro per Ecoacciai: in questo caso hanno sostenuto l'implementazione della nuova linea di trattamento fini, l'acquisto di una nuova pala gommata e la linea di trattamento del car fluff che andrà a regime nel corso di quest'anno.

La posizione finanziaria netta si posiziona a 19,2 milioni di euro, contro un valore di 11,04 mln di euro di euro alla fine del 2024, mentre il patrimonio netto sale a 434,82 milioni di euro (era di 420,52 milioni di euro nell'esercizio precedente).

L'impegno

L'attività della holding si articola in quattro comparti di riferimento: la produzione nel campo siderurgico, metallurgico e di recupero dei rottami metallici, concretizzata da Ferriera Valsabbia e Ecoacciai; correlata a questa è la produzione di ossidati di zinco, svolta dalla collegata (43,09%) Pontenossa spa; la gestione di immobili industriali, commerciali e civili di proprietà della capogruppo; la gestione della discarica che si trova a Odolo.

Nel dettaglio, Ferriera Valsabbia ha registrato ricavi per 357,76 milioni di euro e una perdita di 2,408 mln di



A Odolo La Ferriera Valsabbia è una delle società del gruppo Valsabbia Investimenti



Ruggero Brunori

euro, migliorando le performance del 2024 (chiuso con un «rosso» di 22,63 mln di euro) nonostante rimanga in territorio negativo. Ecoaccai ha archiviato il 2025 con un risultato netto positivo per 13,631 milioni di euro e nel corso dell'esercizio è stata ceduta la partecipazione del 50% nella società collegata Foreco scarl, con il realizzo di una plusvalenza di 12,829 milioni di euro. Pontenossa ha conseguito un risultato positivo di 25,02 milioni di euro, con patrimonio net-

to di 149,94 milioni di euro (di cui 64,61 milioni di euro di competenza di Valsabbia Investimenti).

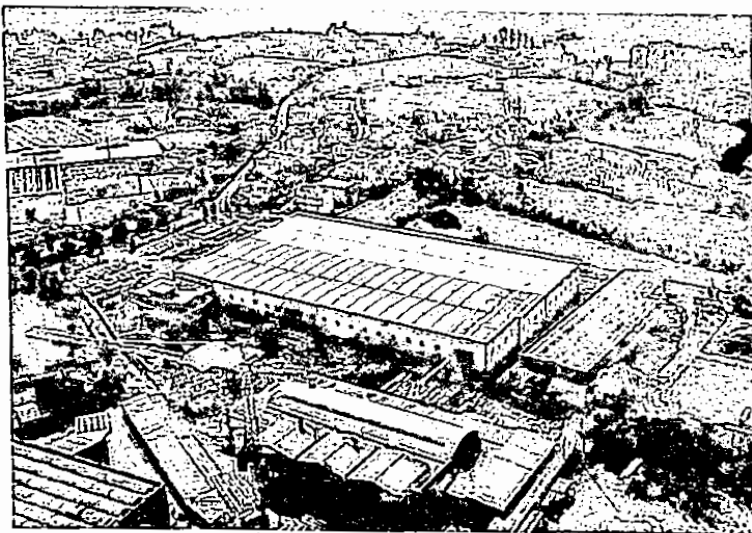
«Allo stato attuale, risulta arduo effettuare anticipazioni e previsioni circa l'evoluzione futura della gestione - si legge nella relazione al bilancio consolidato -. Gli attuali presupposti economici sono indicativi di uno stato di incertezza ed obbligano la società all'utilizzo della massima cautela orientandosi sulla realizzazione di politiche di risparmio». **Re.Ma.**

Il progetto

Sandrini Metalli firma la megacopertura di Redbox

• L'azienda con sede anche a Chiari ha operato al fianco di Valcoperture nella riqualificazione del sito industriale romano

CHIARI Una superficie di 14.700 mq, 36 tonnellate di alluminio e oltre 26.500 metri lineari di lastre, con elementi lunghi più di 70 metri prodotti direttamente in cantiere. Sandrini Metalli, azienda di Costa Volpino presente anche a Chiari, ha completato la produzione e la fornitura delle lastre destinate al ri-



Ardea Il sito industriale su cui è intervenuta la Sandrini Metalli

facimento della copertura del nuovo headquarter Redbox Megafactory di Ardea (Roma), operando al fianco di Valcoperture in qualità di partner nella riqualificazione del sito industriale. Il progetto ha interessato la futura sede produttiva e il magazzino dell'azienda, leader nel settore degli imballaggi in cartone e della cartotecnica. La copertura esistente, costituita da tegoli prefabbricati a Y abbinati a lastre in cemento-amianto, richiedeva una ristrutturazione completa per ripristinarne le prestazio-

ni, aumentarne la sicurezza e assicurarne affidabilità e durabilità nel lungo periodo. La soluzione progettuale proposta da Valcoperture consisteva nel trasformare una copertura industriale tradizionale, caratterizzata da una geometria semi-piana, in una moderna soluzione metallica a bassissima pendenza.

In questo contesto, la scelta è ricaduta su Trevo®: sistema di copertura metallica a giunto drenante sviluppato da Sandrini Metalli per grandi superfici e applicazioni in-

dustriali, logistiche e infrastrutturali. Consente di realizzare lastre continue di lunghezza adattabile alle necessità, profilabili direttamente in cantiere. Installato su una sottostruttura regolabile, il sistema ha permesso di rispondere alle caratteristiche geometriche dell'edificio e alle esigenze prestazionali della nuova copertura, garantendo, rispetto alle tradizionali soluzioni impermeabilizzanti, continuità del manto, migliore prestazione di tenuta all'acqua e al vento e superiore affidabilità nel tempo.

IL RILANCIO DELLO STABILIMENTO DI TARANTO

Ex Ilva: Confindustria e Federacciai aprono a cordata di industriali italiani

Possibile il coinvolgimento di gruppi bresciani. Nel frattempo Jindal aggiorna la sua offerta

LA VERTENZA

ROMA. Una cordata di industriali italiani per l'ex Ilva potrebbe esserci, o almeno ci sono le condizioni. Il presidente di Confindustria Emanuele Orsini apre un altro scenario per il futuro del complesso italiano reso possibile dai «nuovi aspetti legati allo stabilimento», e che per Federacciai deve «tradursi in un impegno condiviso dell'intero Sistema Italia» per salvaguardare l'intera filiera della trasformazione dell'acciaio e di rafforzare l'autonomia strategica del Paese. Un'opzione quella emersa nella seconda giornata degli incontri del governo al Mimit, che deve comunque fare i conti con i tempi fissati dalla Corte d'Appello di Milano, e che potrebbe chiamare in causa anche alcuni grandi gruppi siderurgici bresciani. «All'incontro di stamattina (ieri per chi legge, ndr) con il ministro so che c'è stato un confronto con il presidente di Federacciai Antonio Gozzi - conviene il patron di Feralpi, Giuseppe Pasini -. Per ora non conosco quali tipi di opportunità si possano verificare. Disicuro Gozzi aprirà un tavolo all'interno di Federacciai - chiude l'imprenditore bresciano -: poi ognuno farà le proprie valutazioni».



Adolfo Urso
MINISTRO DELLE IMPRESE

Per il ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso, la chiusura dell'area a caldo resta «una cosa certa». Lo sa bene anche Jindal, che ha aggiornato la proposta negoziale guardando all'intero perimetro aziendale e che è sotto-



Antonio Gozzi
FEDERACCIAI

posta alla valutazione dei commissari. Il ministro ha però chiarito che «ciascuno può presentare una manifestazione di interesse anche durante il negoziato», presentando però una proposta che sia migliore rispetto a quelle già in atto.

I PROTAGONISTI



Giuseppe Pasini
FERALPI GROUP

Il punto. Già negli scorsi giorni, d'altronde Urso aveva rilanciato la possibilità di costituire una cordata italiana. Un primo appello a cui non aveva ricevuto risposta; nonostante il parere di alcuni sindacati per spingere verso una presenza dello

Stato nella questione Ilva.

Nonostante l'attesa, una prima risposta è arrivata durante un incontro definito da Orsini «serio e proficuo» e che per il presidente di Federacciai Antonio Gozzi ha rappresentato un passo verso un «atto di responsabilità per i lavoratori il cui futuro è oggi a rischio». La bomba sociale rischia però di esplodere comunque, con la perdita di numerosi posti di lavoro in seguito allo stop dell'area a caldo.

I progetti. Tuttavia, nel primo dei due vertici con la regione Puglia e la provincia di Taranto sono state presentate una serie di possibili progetti di reindustrializzazione per l'area di Taranto, che puntano a tradursi in un grande impatto occupazionale.

Si tratta di 17 progetti pari a oltre 2 miliardi di investimenti complessivi, che riguardano un'area molto ampia: 170 ettari, di cui 140 già bonificati. «A questi - ha spiegato Urso - si aggiungono 450 ettari dell'Autorità di sistema portuale e oltre 350 ettari di aree ex militari dismesse o in corso di dismissione». Un processo che procederà anche attraverso la definizione di un commissario.

Ad essere ampio è anche l'elenco dei progetti. Uno di questi è di Pirelli, che starebbe valutando la realizzazione in Puglia di un centro di innovazione

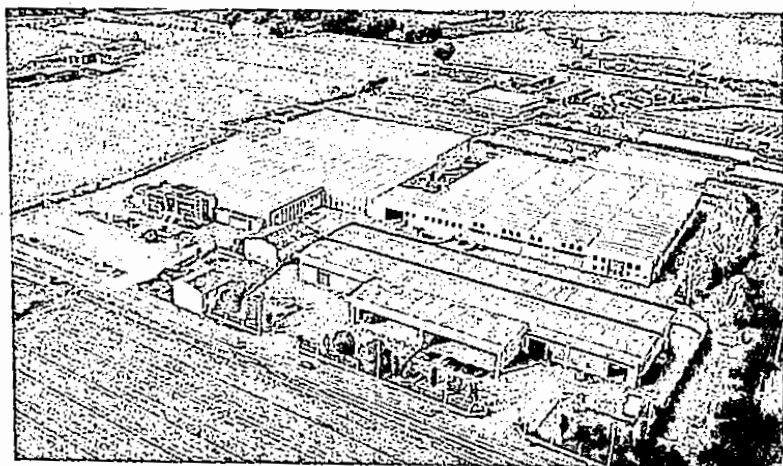
con pista prove. Un annuncio, che l'azienda ha affidato alle parole di Urso, che prevederebbe un investimento da 100 milioni di euro. Allo stesso tempo, Webuild avrebbe confermato l'interesse alla realizzazione di un hub dedicato alle opere di carpenteria, che resta però subordinata alla possibilità di garantire forniture di acciaio. Ancora centrale è il ruolo di Invitalia, che ha confermato l'approvazione di dieci contratti di sviluppo per Taranto fino ad oggi. Una serie di strumenti che raggiungono un valore complessivo di 730 milioni di euro, a fronte di 335 milioni di agevolazioni concesse, e con un impatto occupazionale previsto di circa 6.500 addetti.

Lo scenario. «Le imprese italiane si trovano coinvolte in un quadro molto critico, ma non ci tireremo certo indietro», ha sottolineato il presidente di Federmeccanica Simone Bettini. Il presidente della Puglia Antonio Decaro, al contrario, ha detto di essere uscito dall'incontro peggio di come era entrato.

Intanto il dialogo prosegue. Mentre i sindacati hanno inviato a governo e istituzioni il documento unitario che racchiude tutte le proposte per il rilancio dell'ex Ilva, oggi il Mimit si prepara ad accogliere le associazioni che rappresentano le imprese dell'indotto.

Le maxi lastre di Sandrini Metalli per Redbox a Roma

Fornite 36 tonnellate di alluminio per la copertura della nuova sede



A Chiari. Il sito di 17mila mq della Sandrini Metalli

L'OPERAZIONE

■ BRESCIA. Una superficie di 14.700 mq, 36 tonnellate di alluminio e oltre 26.500 metri lineari di lastre, con elementi lunghi più di 70 metri prodotti direttamente in cantiere. Sandrini Metalli, che ha sede a Costa Volpino (Bergamo) ma conta due stabilimenti produt-

tivi nel Bresciano (a Pian Camuno e Chiari) ha completato la produzione e la fornitura delle lastre destinate al rifacimento della copertura del nuovo headquarter Redbox Megafactory di Ardea (Roma), operando al fianco di Valcoperiture in qualità di partner nella realizzazione di questo importante intervento di riqualificazione industriale.

Il progetto ha interessato la futura sede produttiva e il magazzino dell'azienda capitolina, attiva nel settore degli imballaggi in cartone e della cartotecnica. La soluzione progettuale proposta da Valcoperiture consisteva nel trasformare una copertura industriale tradizionale, caratterizzata da una geometria semi-piana, in una moderna soluzione metallica a bassissima pendenza. In questo contesto, la scelta è ricaduta su Trevo, il sistema di copertura metallica a giunto drenante sviluppato da Sandrini Metalli per grandi superfici e applicazioni industriali, logistiche e infrastrutturali. Privo di fissaggi esterni, Trevo consente di realizzare lastre continue di lunghezza adattabile alle necessità di progetto, profilabili direttamente in cantiere, con benefici in termini di semplicità di posa, gestione delle dilatazioni termiche e prestazioni di tenuta. «Questo cantiere esprime in modo concreto la visione da cui è nato Trevo: un sistema progettato per chi costruisce in grande e capace di trasformare la complessità delle coperture estese in un processo più semplice, controllato e affidabile - ha spiegato Nazzareno Dammioli, direttore Generale di Sandrini Metalli -. La possibilità di produrre direttamente sul posto lastre lunghe oltre 70 metri ha permesso di superare importanti vincoli logistici, offrire un manto di copertura continuo e ottimizzare le attività di posa».